

Capodanno a Dakar

di Massimiliano Mosca

25 dicembre – da Firenze a Milano

Che cosa ci faccio su un treno che va da Firenze a Milano? Me lo domando spesso e sinceramente al momento fatico a trovare risposta... Comunque ormai ci siamo e non è che si possa tornare indietro.

Fa un freddo tremendo alla stazione di Milano e inizio a rimpiangere la mia decisione di partire senza giacca, mi avrebbe ingombrato per il resto del viaggio quindi è rimasta a casa. Comunque l'attesa è breve e prendo lo shuttle per andare all'aeroporto. L'autista corre veramente e tiene musica da discoteca a tutto volume: io vorrei solo silenzio.

Mi manca già la mia fidanzata e non mi piace affatto l'idea di averla lasciata sola durante le feste; sì perché io alle feste ci tengo e mi piacerebbe proprio passarle in casa con un the, le calze pesanti, a non fare niente tutto il giorno, con lei.

L'albergo è di quelli da Shining, con un ambiente lussuoso nel bel mezzo del niente e pochi tavoli occupati nel ristorante barocco. Un vero squallore.

26 dicembre – da Milano a Casablanca a Essaouira

Arrivo all'imbarco del mio aereo prima dei miei compagni di viaggio, ma i primi che arrivano sono una lieta sorpresa. Pina e Fabrizio, due persone simpaticissime e ottimi compagni di viaggio con i quali ho già trascorso tre settimane in Turchia. Sono veramente felice di vederli e di viaggiare di nuovo con loro.

Atterriamo a Casablanca e l'aeroporto mi stupisce. È moderno, pulito e ipertecnologico e i luoghi comuni che ho nella testa si ribellano; come ogni volta che viaggio, impiego 10 minuti per azzerarli e convincermi che sono sbagliati ma poi passa tutto e io mi immergo nell'atmosfera.

Arriviamo all'albergo dove conosco il resto dei compagni e ritrovo la mia moto. È lì che mi aspetta, già pronta per la partenza. Mi sembra bellissima e capisco che non vorrei essere da nessun'altra parte.

Partiamo e dopo qualche curva siamo su una bellissima strada costiera. I bambini ci salutano dai bordi delle strade, tra gli adulti invece ci sono quelli che provano a restare seri scrutandoci da sotto al cappello ma appena muovo un solo dito di una mano per salutarli, loro si sbracciano e saltano più degli altri.

Ci fermiamo in un locale sul mare che il nostro capogruppo conosce e per inaugurare la vacanze prendiamo un vassoio di ostriche con una bottiglia di prosecco... non molto tipico ma decisamente ottimo!



Ripartiamo e andiamo verso Essaouira ma siamo in ritardo e presto si fa buio. Fa freddo, molto freddo e la guida di notte in Marocco riserva sempre delle “gradite” sorprese. Un trattore senza fari dietro una curva, un carretto trainato da asini che non solo è senza fari ma non emette neanche suoni e l’unico sorriso del viaggio me lo strappa un bambino. Si è messo dietro una curva, a bordo strada, lontano dalle abitazioni e quando i fari della mia moto lo illuminano lui ruggisce per spaventarmi, sinceramente dopo il trattore e gli asini più che spaventare fa sorridere...

Arriviamo all’hotel e l’unica cosa che vorrei fare è una doccia bollente, ma non mi è concesso: solo acqua fredda nella mia camera quindi doccia gelata per me e il mio compagno di viaggio.

Essaouira è molto carina con una bella Medina, un castello e un bel lungo mare: insomma una bella cittadina turistica sul mare.



27 dicembre – da Essaouira ad Agadir

Partiamo con calma da Essaouira e dopo pochi km deviamo verso il mare per raggiungere una spiaggia che il nostro capogruppo conosce. Che meraviglia! Una spiaggia lunga, incontaminata e con solo poche case a farle da cornice.

Noi giochiamo con le moto sulla spiaggia e quando arriva l’ora di pranzo un ragazzo prende dei pesci dai pescatori appena arrivati a riva con le loro barche e ce li prepara al barbecue riempiendoli di spezie. Una vera delizia! Le palamite in particolare sono spettacolari.



Dopo pranzo, per digerire ci regaliamo una quarantina di km di sterrato sulla scogliera che ci portano verso sud attraversando colline piene di Argan. Riprendiamo la strada costiera e attraversiamo dei villaggi che sono ormai delle colonie per surfisti. Un amico me ne aveva parlato ma mai avrei immaginato di vedere così tante tavole in tutta la mia vita.

Arriviamo ad Agadir e cinque minuti dopo esserci entrato capisco che non mi piace! Club del golf e Club Med dominano la città e questo per me è sufficiente. A cena un cuscus di agneau da mille una notte e poi a letto presto.

28 dicembre – da Agadir a Tiznit

Partiamo presto da Agadir e per variare lasciamo la costa e ci inerpichiamo per una strada di montagna verso il passo di Tafrouit. Bellissimi paesaggi montani pieni di Argan e si cominciano a vedere i primi dromedari. Sì in Marocco ci sono i dromedari, non i cammelli come dicono tutti.

Palme, fiumi in secca (oued) e dromedari dipingono il passo e io sono costretto a dirmi di rallentare perché come ogni volta che mi trovo davanti una strada di montagna inizio a spingere un po' troppo.



Arriviamo presto a Tiznit. La città non è niente di che ma facciamo comunque due passi nel souk prima di cenare in hotel e di andare a letto presto.

29 dicembre – da Tiznit a Tan Tan

Lasciamo la strada interna e torniamo di nuovo al mare per andare a visitare una grande spiaggia famosa per le "zampe di elefante". Delle formazioni di roccia che formano degli archi sulla sabbia. Un the, le foto di rito, due passi e siamo di nuovo in marcia in direzione Sud, come del resto tutti gli altri giorni.

La differenza è che oggi comincia l'hammada, il primo tipo di deserto che incontriamo. Un terreno arido, brullo e fatto di altipiani rocciosi.

Ci fermiamo a mangiare nel piccolo bar sulla strada all'uscita da un paesino. Il bar è piccolo e deserto e il proprietario ci dice di avere solo 4 tajine di pollo, chiediamo se ha anche le uova e concordiamo di preparare i 4 tajine e altre 4 frittate. La moglie del gentile proprietario è in cucina e dopo aver assaggiato i suoi tajine mi sento in dovere di alzarmi e di ringraziarla di persona. Squisiti! Nel frattempo il bar, proprio per la nostra presenza, si è popolato. Oltre a decine di bambini e adolescenti che si fanno le foto appoggiati alle nostre moto e che invito anche a salirci sopra per fare foto migliori, arriva uno strano tipo che con fare autoritario si mette a fare da intermediario tra noi e il proprietario. Strani personaggi...

Ripartiamo e il deserto diventa sempre più deserto, o almeno questo è quello che penso adesso visto che nei prossimi giorni arriverà il deserto vero.

Sarà il deserto, sarà il sole che riflette sull'asfalto ma a me prende una forte nostalgia di casa e soprattutto della mia fidanzata.



Arriviamo a Tan Tan, nel Sahara Sud Occidentale e dopo la consueta doccia gelata perché anche qui manca l'acqua calda andiamo a fare un giro al mare. Torniamo a Tan Tan e, su consiglio di alcuni poliziotti che hanno multato alcuni di noi per una fantomatica mancata precedenza, andiamo a mangiare un ottimo cuscus nel ristorante di una stazione di servizio.

Per tutta la notte i camion passano sotto la finestra del nostro hotel e solo il canto del muezzin spezza il continuo rumore di motori.

30 dicembre – da Tan Tan a Laayoune

L'hammada ci circonda. Il deserto è ormai ovunque ma contrariamente a quanto pensassi non è affatto noioso. Tutt'altro! Piccole capanne di pescatori, una duna qua e là e la costante presenza dell'oceano atlantico alla nostra destra con delle scogliere altissime rendono il viaggio molto piacevole.

Ogni tanto compare un piccolo distributore, che non sempre ha la benzina ma è sempre pieno di militari.



I militari infatti sono ovunque e quando arriviamo a Laayoune la caserma domina il paesaggio e ci viene spiegato che questa città è sorta intorno alla caserma. Parliamo con alcuni militari in un posto di blocco in

pieno deserto e un ragazzo di vent'anni ci dice di essere di Marrakech e di essere nel deserto da 3 mesi; "è molto dura" ci dice, come se avessi bisogno della precisazione.

La città è molto ricca e il motivo risiede nelle enormi agevolazioni fiscali e negli incentivi che il governo marocchino dà ai coloni che si trasferiscono nel Sahara sud occidentale.

L'albergo è molto bello ed è lo stesso dove alloggiano gli osservatori permanenti che l'ONU ha inviato nel Sahara Sud Occidentale.



Il centro della città è il più vivo che abbiamo visto fino adesso ed è dominato da un mercato coloratissimo e pieno di qualsiasi cosa.

31 dicembre – da Laayoune a Dakhla

Il deserto è sempre più bello e la partenza molto presto dall'hotel ci consente di apprezzarne l'atmosfera al mattino.

Il paesaggio è lo stesso di ieri ma al nostro arrivo la penisola di Dakhla ci riserva un paesaggio splendido fatto di sabbia, valli e mare e punteggiato dalle vele dei kite surf.



In albergo festeggiamo l'ultimo dell'anno ma alle 22 siamo a già a letto, distrutti.

1 gennaio – da Dakhla a Nouadhibou

Ancora Hammada e di buon ora siamo alla frontiera marocchina. Le pratiche in Marocco sono velocissime e ci lasciano proseguire presto.

Tra una frontiera e l'altra 3 km di terra di nessuno una pista di sabbia tenuta malissimo e con dei vasconi di sabbia profonda... il massimo per le nostre moto pesanti e cariche. Per fortuna due Mauritani mi spingono per due volte fuori dalla sabbia, altrimenti sarei ancora là in mezzo.

Appena arriviamo alla frontiera Mauritana cambia completamente l'atmosfera. Le persone sono povere, poverissime e c'è un'atmosfera cupa ed estremamente triste, oppressa, grigia. Le ragazze cercano di andare nel bagno di un ristorante alla frontiera ma il proprietario non le fa entrare. C'è molto silenzio e noi non vediamo l'ora di ripartire. Purtroppo dovremo stare fermi per qualche ora ma poi ci lasciano proseguire per la nostra meta.

La Mauritania è tutto deserto. Diverso dal precedente; qua il deserto è fatto di dune e sabbia e il forte vento dell'atlantico alza nell'aria la sabbia che toglie luce e visibilità e colora tutto di rosso.



Dopo pochi km dall'ingresso nel paese l'auto davanti a me inchioda, ne scende un uomo e si addentra nel deserto, dove, dopo essersi inginocchiato, si mette a pregare. Sua moglie e sua figlia lo attendono in auto.

Ancora strada, ancora deserto e raggiungiamo un posto di blocco. Colonne di pietra distrutte con pali di ferro che le sorreggono e una struttura in costruzione che probabilmente non sarà mai completata. Affianco il cartello dei lavori che dichiara solenne che i finanziamenti arrivano da una qualche fondo di solidarietà. Quello che non dice è che quei fondi sono probabilmente andati a ingrassare le tasche di qualche politico corrotto.

Arriviamo a Nouadhibou e la città ci spaventa. È il posto più povero che ho mai visto con bambini scalzi che giocano nella spazzatura insieme a capre che se ne nutrono. Noi cercando di non assorbire la tristezza che è nell'aria arriviamo all'hotel. Guardie armate alla porta e moto dentro un recinto. Questa è l'africa, mi dicono. O sei fuori con loro o sei dietro con le guardie con un lusso eccessivo, non ci sono vie di mezzo. La cena conferma tutto questo. Aragosta in un ristorante spagnolo sempre con guardie sulla porta. Fuori la povertà. Questa è l'Africa o per lo meno uno dei suoi aspetti e proprio non mi piace.

2 gennaio – da Nouadhibou a Nouakchott

La giornata è lunga e monotona. Non noiosa perché il mondo che vediamo è così lontano dal nostro.

Attraversiamo il deserto della Mauritania e oltre alle dune, ai colori e ai dromedari, il paesaggio è riempito di piccolissimi villaggi che ai miei occhi sembrano preistorici. Le persone sono schive e lontane da noi e i tempi dei bambini che ci salutano in Marocco sono lontani. Davanti alle tende pesce ad essiccare su precari tralicci e intorno il Sahara.

Nouakchott è la copia ingrandita di Nouadhibou e noi corriamo a rifugiarsi nel solito albergo con le moto sorvegliate.

3 gennaio – da Nouakchott a Saint-Louis

Che giornata!

“Partiamo alle 6 dall’hotel, per vedere l’alba nel deserto”, ci dice il nostro capogruppo (in seguito penserò che l’abbia fatto per arrivare presto in frontiera! Ma non sapremo mai la verità).

Usciamo da Nouakchott e il Sahel prende il posto del deserto. Il Sahel è la regione intermedia tra il Sahara e l’Africa nera, quindi un misto di vegetazione molto bassa, acacie e sabbia.



Dopo un’oretta di viaggio non mi sento bene e il gruppo è costretto a fermarsi per un’ora per darmi una mano. Gli amici medici che sono con me sono di grande supporto e mi tranquillizzano e dopo un po’ sono di nuovo in grado di proseguire.

Attraversiamo piccoli villaggi e la popolazione comincia a cambiare. Le persone ci salutano di nuovo e i bambini ci corrono incontro ridendo.

Decidiamo di prendere la pista che ci porta a Diama per evitare la frontiera di Rosso che è troppo frequentata e piena di camion.

La pista è 70 km e dopo i primi 5 inizio a pensare che non ne uscirò tanto facilmente. Un pista di sabbia con delle grosse vasche nelle quali molti di noi cadono più volte. Io non so guidare nella sabbia e solo molta prudenza e un lavoro di gambe mi permettono di arrivare alla fine di questa parte: 35 km fatti, 35 ancora da fare.

Un incrocio con un posto di blocco e una svolta a destra. Un cartello ci dice che entriamo nel parco nazionale Diawling. Noi lo ignoriamo preparati ad altri 35 km di fatica e quindi la sorpresa è ancora maggiore. La pista diventa dura e compatta, un vero e proprio tôle ondulée e su quello si che so guidare! Quindi via veloci e sicuri iniziando a ridere dentro al casco. Alla nostra sinistra il fiume Senegal e alla nostra destra un paesaggio palustre. Noi in mezzo, sull’argine. I rumori dei motori spaventano aironi e fenicotteri

che a centinaia decollano dalla palude. La moto va bene e galleggiamo sul tole. Dai cespugli sul fiume spuntano dei facoceri che ci attraversano la strada. È troppo per me e non riesco a resistere. Non resisto, ripensando agli eventi di un anno fa e a dove sono arrivato adesso, piango di emozione dentro al casco.

All'arrivo all'uscita dal parco, sono ancora euforico e finisco per abbracciare il guardiano complimentandomi per il posto!



Ancora qualche km e siamo alla frontiera con la Mauritania: un po' di burocrazia, una bella dose di pazienza e alzano la sbarra per lasciarci passare. Un ponte sul Senegal è ciò che separa i due stati ma in realtà sono separati per cultura, clima, colori e tradizione e bastano 5 minuti in Senegal per accorgersene. Musica ovunque, belle ragazze non coperte da veli e allegria. Sì sono poveri come i loro vicini ma sono meno tristi. Al cambio alla frontiera una florida donna nera con in mano un mazzo di soldi ci invita ad entrare per cambiare mentre la sua giovane figlia, molto carina e con dei jeans attillatissimi, balla al ritmo di una musica africana: impensabile fino a 500 metri prima.

La dogana è piuttosto lenta, ma passiamo e, scortati dai doganieri, raggiungiamo l'albergo a Saint-Louis. La città mi piace subito. Piena di giovani, viva ma non caotica e con un bel centro storico sull'isola sul Senegal, il fiume.

A cena un pesce ripieno squisito e ottimi gamberoni in un ristorante molto carino e poi distrutti a letto

4 gennaio – da Saint-Louis a Dakar

Prima di partire per Dakar, andiamo a visitare Saint-Louis e le mie impressioni sono confermate. La città è molto bella, molto viva e c'è una piacevole atmosfera di tranquillità. Il quartiere dei pescatori svela però il rovescio della medaglia. Poveri. Quelli veri, quelli con i bambini che non hanno da mangiare.



Riprendiamo le nostre moto e iniziamo la nostra ultima tappa. Dakar! L'emozione è tanta e mentre attraversiamo villaggi e boschi di acacie, ci fermiamo in una radura deserta per fare delle foto tra due baobab. Dopo pochi minuti dal nostro arrivo iniziano a comparire le prime persone. 5, 10.... 50... insomma nel giro di un quarto d'ora siamo una folla. La nostra foto avrà non solo noi come soggetti ma tutte le persone che sono accorse per vederci e che stanno ridendo di gusto cercando di pronunciare i nostri nomi.

Qualche ora dopo siamo a 50 km da Dakar, ma decidiamo di prendere una pista che ci porta sulle rive del lago rosa. Siamo arrivati. Siamo sulle rive del lago dove grandi campioni hanno concluso la loro Parigi-Dakar. Siamo sul lago dove è arrivato Meoni... chiacchiere, foto e rievocazioni di gare passate sono la degna conclusione della vacanza.



Ripartiamo e ci aspetta un'ultima grande fatica per arrivare in albergo. 35 km di fatica. Prima una pista di fango e buche con camion ovunque. Poi, quando ne usciamo, il traffico di Dakar. Ora non starò qui a descrivervi il traffico, ma fidatevi è molto molto peggio della vostra peggiore immagine di traffico. Vi basti sapere che non riusciamo a far raffreddare le nostre moto e quindi dobbiamo fare soste ogni 10 minuti in delle situazioni non molto piacevoli.

Alla fine arriviamo al nostro albergo. Un angolo di pace con una splendida spiaggia.

5/6 gennaio – Dakar

Questi due giorni li abbiamo trascorsi a Dakar. Il giorno 5 lo abbiamo dedicato alla preparazione del container con le nostre moto che è stato poi spedito in Italia. Il giorno 6 invece abbiamo visitato l'isola di Goree e la città. Dakar non è bella, ma a noi non importa. Il viaggio è finito. Tutto è andato bene e siamo arrivati alla nostra meta. Adesso vogliamo solo tornare a casa.

Per tutte le foto:

<http://www.flickr.com/photos/moscamax/sets/72157628781757499/>